

Professione meno attrattiva In Veneto resta vacante il 41 per cento dei posti nei corsi di medicina generale. A incidere anche i carichi burocratici crescenti

Le cure primarie venete in crisi

Gianluca Salmaso

Superata la stagione dell'emergenza legata alla pandemia, la sanità veneta è alle prese con una profonda ristrutturazione, complici anche i massicci interventi finanziati dal Pnrr la cui attuazione è prevista entro il prossimo anno.

Le cosiddette cure primarie – i medici di famiglia e i pediatri oltre a quella che una volta si sarebbe detta “guardia medica” – sono un vero e proprio «problema irrisolto» tanto a livello nazionale quanto nella nostra Regione. Non usa mezzi termini Ires Veneto nel suo report, curato da Barbara Bonvento e Manuela Nicoletti e presentato lo scorso venerdì 27 giugno, che descrive lo stato della situazione in Veneto. A complicare le cose sembra esserci una perdita di interesse verso la professione che si misura anche dall'elevato numero di posti vacanti nel corso di formazione, circa il 41 per cento in Veneto a fronte di un 15 per cento a livello nazionale.

La percezione è che la medicina generale venga vista dagli aspiranti dottori come una seconda scelta, complice anche la minor entità delle borse rispetto ad altre specializzazioni. Si diventa medici di base perché magari non si è avuto accesso alla prima scelta di studio o in attesa di poter proseguire una carriera che, almeno in termini di ammontare della borsa di specializzazione, è più gratificante a livello nazionale che locale.

Questa disaffezione, unita al mancato turnover per i medici che vanno in congedo, ha portato le zone cosiddette carenti a raddoppiare dal 2019 e a una media di pazienti per medico di 1.524, lontana da quella nazionale di 1.335 e superiore a quel livello massimo ideale che viene fissato a 1.500 pazienti per medico condotto. E per quei medici che rimangono o che comunque decidono di dedicarsi alla medicina “di base”, il report evidenzia un peso burocratico non indifferente a cui dover far fronte, unito a carichi assistenziali sempre più insostenibili verso una popolazione che invecchia e cronicizza ogni giorno di più.

«Questo significa che molte persone hanno difficoltà di accesso all'assistenza di base – spiega **Paolo Righetti** del Dipartimento *welfare* di Cgil Veneto – o comunque che non hanno la possibilità di scegliersi il medico, soprattutto nelle zone più periferiche e disagiate. E che molti medici hanno un carico assistenziale elevatissimo che incide negativamente sulla tempestività e sulla qualità del servizio. La situazione è destinata a peggiorare anche a causa dei futuri pensionamenti: le previsioni nel 2025 sono di 862 entrate a fronte di 1.018 uscite dalla professione medica». Un deficit che la Regione punta a compensare, si legge ancora nel rapporto, anche aumentando il numero massimo di assistiti a 1.800, a fronte di un'indennità di 2 euro per assistito erogato sopra la famosa quota ottimale di 1.500.

La situazione non migliora se si guarda ai pediatri: al netto di punte di eccellenza regionali come l'assistenza domi-



Peso: 64%

ciliare specialistica e l'hospice pediatrico e dei buoni risultati sulla mortalità infantile e l'assistenza del bambino cronico, in Veneto le zone critiche nel 2024 erano 32 a fronte delle 13 del 2019. Per quanto riguarda i medici di continuità assistenziale, poi, la continuità viene garantita nelle diverse Ulss da incarichi provvisori assegnati ai medici e non titolari. Ai dottori di quella che fu la guardia medica, insomma, tocca sopperire alle carenze dei medici di base.

Questa sorta di supplenza deriva dalla possibilità da parte delle aziende di dichiarare, al massimo per un anno, zona

disagiata le sedi di continuità assistenziale in presenza particolari situazioni, riconoscendo ai medici che operano in tali sedi un aumento della quota oraria prevista per tale attività. Ecco, perciò, che di fronte alla dichiarazione di disagio quello che dovrebbe essere un servizio parallelo, destinato a coprire i turni vacanti e notturni, si trasforma in vera sostituzione, riconoscendo ai medici che si rendono disponibili un aumento retributivo che comunque non sembra

I posti vacanti al corso triennale di formazione

L'accesso alla professione avviene attraverso un corso triennale di formazione specifica. La Fondazione **Gimbe** ha evidenziato una crescente discrepanza tra il numero di borse di studio finanziate per la formazione dei medici di medicina generale e il numero effettivo di candidati che partecipano ai concorsi.

Nel 2024, a livello nazionale, sono stati banditi 2.623 posti per il corso di formazione specifica in medicina generale, ma solo 2.240 candidati hanno partecipato, lasciando vacanti 383 borse, pari al 15 per cento. In alcune regioni la situazione è ancora più critica tra cui il Veneto, dove il 41 per cento delle borse è rimasto scoperto.

I pensionamenti superano le nuove entrate

I dati emersi dal report di Ires Veneto: il numero medio di pazienti per medico è superiore alla soglia critica, mentre le zone carenti sono passate da 324 nel 2019 a 728 nel 2024



PAOLO RIGHETTI
Responsabile del Dipartimento welfare di Cgil Veneto.



Peso:64%